



Foto Ansa

Uno dei bambini arrivati dalla Libia con una carretta del mare

nunciato. Quello che preoccupa maggiormente è il fatto che la vita di queste persone non venga tenuta minimamente in considerazione. Da un lato c'è il bisogno delle persone di mettersi in salvo, persone che sentono di non avere più nulla da perdere; dall'altro lato siamo alle prese con un'organizzazione del flusso nelle mani di chi non viene più ostacolato dalle autorità. L'ennesimo incidente

Accoglienza

«Non si può intervenire militarmente in un Paese senza farsi carico delle conseguenze umanitarie Vale per l'Italia e per altri»

in mare conferma come il regime libico sta usando i profughi senza scrupoli».

C'è poi il problema dell'omissione colpevole dei soccorsi...

«La prima barca arrivata nella notte a Lampedusa, era partita dalla Libia dopo quella che ha fatto naufragio con 600 persone a bordo a pochi metri dalla costa libica. I colleghi dell'Unhcr hanno raccolto testimonianze di persone che dicono di aver visto quella imbarcazione spezzarsi e capovolgersi. I morti sarebbero decine, tra cui alcuni neonati».

Cosa fare?

«Bisognerebbe impedire che queste persone vengano mandate allo sbaraglio in carrette in disuso: impedire questo gioco al massacro già in Libia, perché non si può accettare l'idea che per mettersi in salvo dalla guerra e dalla violenza, bisogna mettere in conto di morire in mare. L'altro punto cruciale, è far sì che vi sia un maggiore coordinamento tra tutti i mezzi navali, sia commerciali che militari, che operano nel Mediterraneo, allo scopo di salvare vite umane. Una imbarcazione stipata di persone è di per sé una imbarcazione da soccorrere, perché in ogni momento potrebbe accadere una tragedia, tanto più alla luce di questi ultimi, drammatici sviluppi».

Cosa chiede l'Unhcr al governo italiano?

«Innanzitutto vorrei ringraziare gli uomini della Guardia di Finanza e della Guardia costiera che anche ieri sera hanno evitato una tragedia non esitando a mettere a repentaglio la loro stessa vita per salvare i naufraghi. È importante continuare nell'accoglienza, come è avvenuto in questi mesi, tanto più che oggi la maggior parte delle persone che arrivano in Italia provengono dalla Libia. Non si può pensare di fare un intervento militare senza poi farsi carico delle conseguenze umanitarie. Un discorso che non vale solo per l'Italia».

ARMI AI RIBELLI

MINISTRI E FIGURACCE LIBICHE

Umberto De Giovannangeli

No, agli insorti libici noi non diamo armi, ma "strumenti di difesa". Parola di Ignazio l'equilibrista, il ministro delle mille giravolte dialettiche; mille come le posizioni prese e poi cambiate da Ignazio La Russa, degno ministro della Difesa di un Governo che ha coperto l'Italia di ridicolo a livello planetario. Il ministro che prima nega che bombardaremo in Libia, salvo poi annunciare il contrario; colui che, senza arrossire, spiega che l'Italia in Libia non bombarderà ma "razzerà", con i suoi razzi "intelligenti", e dunque Bossi può stare tranquillo; il parolaio in trincea che trova un degno compare di giravolte nel ministro degli Esteri, Franco Frattini. L'ennesima figuraccia il duo Ignazio&Franco la collezionano con una smentita che non smentisce. Da Bengasi, il vice presidente del Consiglio nazionale di transizione (Cnt) Abdel Hafiz Ghoga rivela che l'Italia ha accettato di fornire agli insorti anti-Gheddafi le armi «necessarie per contrastare le milizie del dittatore». Fuori dalle dichiarazioni ufficiali, fonti di Bengasi raccontano anche come, dove e quando questo impegno è stato preso. Il guaio, per il Cavaliere e i suoi due scudieri, Franco e Ignazio, è che questo passaggio di armi dove restare "segreto", per non scatenare la reazione dei leghisti che già hanno digerito a fatica i bombardamenti contro l'ex amico Muammar. Ma a Bengasi hanno parlato e allora ecco rientrare in azione La Russa e Frattini. Prima smentiscono ma poi, comprendendo anche loro che questa posizione rischia di essere sbugiardata con dovizia di particolari dai contraenti libici, ecco la invenzione lessicale, la trovata degna di uno spettacolo di comiche: l'Italia non darà armi ma "strumenti di difesa".

Intervista a Laura Boldrini

«Migranti usati senza scrupoli dal regime del raïs»

Secondo la portavoce dell'Unhcr il flusso viene favorito dalle autorità e ai fuggiaschi spesso sono messe a disposizione imbarcazioni fatiscenti

U.D.G.

Questi ultimi, drammatici sviluppi stanno trasformando il Mediterraneo in una sorta di gigantesca roulette russa, dove i migranti non hanno più scelta, e per cercare di mettersi in salvo dalla guerra in Libia, devono accettare qualsiasi condizione, anche salire a bordo di imbarcazioni da rottamare». A lanciare l'allarme è Laura Boldrini, portavoce in Italia dell'Alto commissariato dell'Onu per i rifugiati (Unhcr).

Imbarcazioni calano a picco con il loro carico di esseri umani, altre sono soccorse in extremis. Cosa c'è alla base di questa situazione sempre più drammatica nel Mediterraneo?

«È chiaro che le persone vogliono fuggire dalla guerra e dalla violenza che segnano la Libia. Chi può fugge via terra e raggiunge i confini con la Tunisia, l'Egitto, il Niger: oltre 720mila persone hanno lasciato la Libia per riversarsi nei Paesi confinanti. Altri fuggono via mare, anche se finora quelli che hanno attraversato il Mediterraneo sono una piccola minoranza, non più di diecimila persone. Il problema è che chi organizza i viaggi, sfrutta il bisogno di queste persone e non si fa scrupoli, fornendo loro vecchi e fatiscenti legni, non adatti alla traversata».

In questa "guerra dei barconi" che ruolo ha Muammar Gheddafi?

«Gheddafi ha più volte minacciato l'Europa, paventando massicci arrivi di migranti e quanto sta accadendo sembra in linea con quanto da lui an-